

Bobo venticinque!

Il dvd dello spettacolo sui 25 anni di Bobo

in edicola con l'Unità a € 9,90 in più

17

lunedì 18 luglio 2005

Unità IU IN SCENA

Bobo venticinque!

Il dvd dello spettacolo sui 25 anni di Bobo

in edicola con l'Unità a € 9,90 in più

La **G**uerra

UN GRANDE BLOB, DURO COME BOB DYLAN
UN CAMPOLUNGO SULLA GUERRA INGIUSTA

Immagini come parole di un racconto frenetico, eccitato, come una poesia che srotola veloce lungo lo scivolo di un «aquafun» senza fondo, senza arrivo. Così era il gigantesco Blob dell'altra sera, un Blob speciale sulla guerra, sui destini di guerra, sugli inganni, sulla crudeltà, sulla politica, sul sangue, sul tempo, sui corpi, sulle civiltà. Una pesia dura e spietata come un vecchio pezzo di Bob Dylan, quando i suoi versi erano una pallottola di verità conficcata nel blob di bugie dei Padroni della Guerra. Che gran miracolo vedere e rivedere, frantumati dal ritmo, accatastati come i corpi del carcere democratico



di Abu Graib inchiodati da una celebre fotocolor, Bush col suo volto fisso e spento, Berlusconi con i suoi denti da Gambadilegno, e poi Fini e tutti quelli che la guerra l'hanno imposta al mondo e anche a noi che non la volevamo. Occhi e sorrisi, decapitazioni, bimbi falciati da bombe senza cuore, aule istituzionali, guerre sante sporche di letame, guerre di civiltà che puzzano di cadavere, slogan, parole d'ordine di regime, affari zozzi, e ancora e sempre bugie di potere. Nelle carceri e fuori, nella democrazia dei cannoni, nella violenza di chi dice di avere la verità in tasca e intanto succhia il sangue di chi il potere non ce l'ha. Una immensa ruota senza fortuna, un gran transatlantico alla deriva mosso da un motore ipocrita e stupido. E noi a bordo, come clandestini. Grazie Blob.

Toni Jop

DISSENSI IN MUSICA Tocca a Vasco Rossi aprire il «coro» di cuori ribelli che da domani troverete in edicola con l'Unità. Vasco non ha bisogno di presentazioni. Il disco è «C'è chi dice no», roba dell'87. Un segno forte dei tempi che sarebbero venuti

di **Giordano Montecchi** / Segue dalla prima

N

on perché Vasco sia un anticristo, ci mancherebbe, ma perché con le sue canzoni, il suo modo d'essere impersona un potere mediatico vero, potente, capace di parlare ai cuori - proprio così: ai cuori - con un linguaggio che è fortissimo, coinvolgente e inesorabilmente antitetico a tutti coloro che invece parlano da sogli, cattedre e palazzi del potere. Se non altro, Vasco Rossi, l'indefinibile per definizione, è il nemico involontario ma acerrimo - e forse invincibile - di tutti coloro che predicano le retoriche ideologiche, confessiona-



Vasco Rossi durante un recente concerto

Grazie Vasco: c'è ancora chi dice no

li, fideistiche. Non antagonista (Vasco non gareggia), bensì semplicemente altro, fuori, antitetico e forse anche eterologo. Con Vasco, semplicemente, vi guardate - ci guardiamo - attorno e ci accorgiamo che, almeno per stasera, non c'è niente da credere. Domani vedremo. Eppure Blasco, lui così fuori, da trent'anni ormai, si porta dentro una sua verità cruda, assolutamente quotidiana, trasversale, impolitica, che passa attraverso le ideologie e le generazioni. Troppa responsabilità forse, per uno come lui che appena cerchi di dirne la sostanza ti senti mezzo cretino e mezzo bab-

Il suo è da sempre un linguaggio trasversale e senza ideologie. Capace di parlare direttamente al cuore della gente



La copertina del cd di Vasco Rossi prima uscita della collana in vendita con l'Unità

bione. E così succede a chi vuole «capire» il suo mondo, a chi lo intervista, a chi vuole magari legittimarlo come opinion leader, o addirittura dargli una laurea ad honorem. Capiremo fino in fondo questi perché (e Vasco con noi) il giorno in cui genitori e figli, studenti e presidi, gente del bar e gente del palazzo andranno d'amore e d'accordo, intendendosi al volo. Cioè mai. Con le sue canzoni così sapientemente viscerali e antipoetiche, maldestramente sentimentali o focosamente ribelli, Vasco è ciononostante un poeta, un poeta «inintenzionale», che si è costruito pezzo a pezzo

la sua immagine di trasgressore incallito, rintonato come siamo rintonati tutti quando ci gira storta, con qualche grillo e qualche bollicina di troppo per la testa, il brivido del non sapere mai se riusciremo a frenare in tempo. È un nichilismo speciale il suo, così umano, così antifilosofico eppure così profondo e interiore, così interiore che quando viene fuori balbetta malamente come i testi di tante sue canzoni. Disagio, rifiuto, conflitto. Certo il Vasco Rossi nel quale milioni di persone si identificano (e decidiamo una buona volta a togliere questa musica da quel ghetto gio-

La sua disillusione sarà forse una medicina contro la virulenta aggressività dei nuovi credo fondamentalisti

vanile che ormai le sta stretto di molte taglie), di cui sentono di condividere l'irregolarità e il fastidio per tutto ciò che è fuori dal proprio gruppo, nasce con un inconfondibile marchio di negatività, quella spremuta di freak, televisione e periferia di cui si alimenta la combriccola del bar sotto casa (e andatevi a riascoltare *La combriccola del Blasco*). Ma via via quel carattere ha svelato una potente energia interna, la vitalità di chi sbuffa, non capisce, sbatte la testa, si sforza e alla fine ne esce: ciò che in lingua aliena si chiama «valore». C'era una volta il poeta che, come ci hanno insegnato Benedetto Croce e tanti altri, trovava le parole per dire quello che tutti provavamo ma non riuscivamo a dire. Oggi funziona diverso. Il poeta è proprio quello che meglio di chiunque altro sa sbatterci davanti la nostra comune incapacità di dire e di sentire o forse di vivere. In questo senso Vasco Rossi è un maestro autentico. Nel 1987, quando uscì l'album *C'è chi dice no*, questo giornale era l'«organo del Partito Comunista Italiano». Dubito che allora sarebbe stato politicamente accettabile diffondere insieme a *l'Unità* il qualunquismo giovanilista di Vasco Rossi. Ma è

passato un secolo e quella lingua, quell'identità che appariva allora così ribelle, intrattabile, disillusa di tutto, era poco meno che una profezia, un sentire in anticipo gli slittamenti ulteriori e inesorabili di un cambiamento rispetto al quale Vasco già ci ispira una calda e sentita nostalgia per come eravamo, quando ci facevamo le canne senza nessun rimorso. La sua disillusione - che è forse un'ultima propaggine popolare ed estrema di illuminismo - è forse una medicina contro la virulenta aggressività dei tanti nuovi credo fondamentalisti.

Quello che sembrava qualunquismo da ventenni si è rivelato poco meno di una profezia sul destino del nostro tempo

IL CD Ha diciotto anni e non li dimostra. Anzi, ancora sembra incredibile che un unico ellepi possa contenere «C'è chi dice no», «Ridere di te» e «Vivere una favola»

Un disco denso d'amore e rabbia. Velato d'ironia

di **Andrea Carugati**

A riguardarlo oggi, questo disco del 1987, sembra incredibile che sia un Ellepi. E cioè che non sia una raccolta, uno dei tanti live o tracks che sono arrivati negli ultimi anni. Perché è così denso di successi e di parole famose, di musica che sta scolpita nella nostra vita di tutti i giorni, che non ci si crede che gli siano venute tutte insieme, queste canzoni. Che ci sia stato un momento così fertile da buttar fuori *C'è chi dice no* e *Ridere di te*, *Vivere una favola* e *Ciao*. La prima, certo, è diventata quasi un manifesto del Vasco-pensiero, una colonna portante dei megaraduni negli stadi. Per la sua partenza così «silenziosa» che poi esplose in quel «tanta gente è convinta che ci sia nell'aldilà qualche cosa chissà...» che fa urlare ogni volta, ma-

gia che non fatica a ripetersi, le masse stipate sul rettangolo verde.

La rabbia, certo, «qualcosa che non va in questo cielo», quel qualcuno che «non sa più che ore sono». Ma c'è molto altro in questo disco. C'è, l'amo-

Otto canzoni che non raccontano mai le storie per intero ma solo attraverso flash e immagini di vita vissuta

re, ad esempio. L'amore alla Vasco, con quell'aria di fragilità e nostalgia anche quando è appena nato e dovrebbe correre. L'amore di lui che, come sempre, ha «qualche anno in più» ma invidia la sicurezza di lei, che sembra così sicura «di tutto intorno a sé», che sa sempre cosa fare e che cosa è giusto o no. L'amore che si aggrappa alle certezze di lei, che poi in fondo sono un'illusione, visto che anche lei alla fine non riesce a essere onesta con se stessa. Restano loro due sotto le stelle, che stanno in cielo. E i sogni? «I sogni non lo so solo che son pochi quelli che si avverano», risponde Vasco, con una di quelle sue frasi che restano, che magari in bocca a un altro potrebbero suonare come banalità, ma lui riesce a dircele con quei suoi occhi luminosi e spauriti che ti viene voglia di dargli retta. Come quell'altra, «cosa non darei per stare su una nuvola...».

Si diceva di un disco densissimo. Anche di ironia. Come *Lunedì*, quel «la ragazza mi ha lasciato e sono stato anche bocciato e non andrò via». Facile pensare ai tanti liceali che forse oggi non sono più bocciati e neanche rimandati, a differenza del 1987, ma che continuano a odiare il lunedì, in questo solidali con i loro cugini più grandi che ormai sono al lavoro. Vasco ha sempre dichiarato che lui, a differenza dei cantautori più adulti come Guccini e De André, le storie non le racconta per intero, ma solo per immagini, flash. Tipo «Toffèe, passami l'asciugamano bianco sul divano». Ecco qui il flash che ti racconta una storia: «E adesso basta vado fuori, sempre se trovo i pantaloni». C'è tutta la noia e lo «scazzo» di un pomeriggio di inizio estate... Una storia accennata e perfetta per parlare delle storie dei ragazzi del prato.

Sette dischi con l'Unità

Il numero è biblico: sono sette i dischi che, a partire da domani, con l'Unità accompagneranno la vostra estate. Sette dischi non qualunque per sette artisti non qualunque, tanto per fare cassetta. Com'è nelle nostre abitudini editoriali. Con un'idea di fondo che li contiene e li solidarizza nel loro senso profondo. Li abbiamo raccolti sotto l'ombrello delle «Canzoni del dissenso». Il che non significa che siano dischi e musica di lotta, ma semplicemente testimoniano un disadattamento rispetto alle regole del sistema denso di riflessi in senso lato «politici». Sono arti e vite che non stanno al gioco così come il potere loro richiederebbe. Vite e arti che sanno dire di no. Come quella di Vasco Rossi, del quale da domani presentiamo «C'è chi dice no», un lavoro pubblicato nell'87. Da allora sono passati quasi vent'anni, eppure... Poi toccherà a Giorgio Gaber, ai Nomadi, a Pino Daniele, a Claudio Lolli, a Roberto Vecchioni, a Franco Battiato. «La libertà - cantava Gaber - non è uno spazio libero». Provate a vivere senza questi magnifici sette.